

## Latitanti in vacanza in Valle d'Aosta

REGGIO CALABRIA - Latitanti della 'ndrangheta in Valle d'Aosta. Per anni nella piccola regione a statuto speciale era possibile trovare rifugi sicuri. Ai boss che si davano alla macchia non era difficile contare su complicità e connivenze tra i tanti conterranei presenti nella Valle.

Emerge uno spaccato inquietante dagli atti d'inchiesta depositati dal pm Francesco Mollace nel processo nato dall'operazione "Scilla" (condotta contro un'organizzazione di narcotraffico gestita dalla 'ndrangheta e che aveva basi logistiche in regioni del Settentrione) che sarà celebrato in Tribunale giovedì 29 settembre. Tutto muove dalla cattura di Carmelo Iamonte, 41 anni, figlio del boss Natale. Inseguendo lui gli inquirenti speravano di arrivare alla cattura degli altri due fratelli all'epoca latitanti (Giuseppe e Vincenzo, entrambi arrestati nei mesi scorsi dai carabinieri in due distinte operazioni).

L'inchiesta aveva ricostruito collegamenti con Livorno e La Spezia che portavano direttamente in Valle d'Aosta. Dei 120 mila abitanti della piccola regione del Nord-Ovest circa 25 mila hanno origine calabrese. E una così larga rappresentanza non poteva non riproporre ai confini con la Francia, pur attenuate dall'assoluta diversità del substrato ambientale, metodi e consuetudini della 'ndrangheta. Al punto da fondare un "locale" disciplinato dalle regole sociali originarie.

E i componenti dell'onorata società operante in Valle d'Aosta consideravano un privilegio favorire la latitanza di personaggi del calibro di Natale Iamonte, attualmente in carcere dove sta scontando l'ergastolo. L'anziano capo dell'omonimo clan di Melito, come documentato dalla Polizia, nel febbraio 1993, si trovava ad Aosta in compagnia di Salvatore Martino, 54 anni, commerciante calabrese originario di Fuscaldo.

Nell'agosto dell'anno successivo Martino veniva arrestato nell'ambito dell'operazione "D-Day 2" per associazione mafiosa. Dalle indagini era emerso come nel febbraio del 1994 Martino avesse ospitato il latitante Carmelo Iamonte, organizzando la sua fuoriuscita dall'Italia. Il giorno successivo la partenza da Aosta, infatti, Carmelo Iamonte veniva arrestato mentre cercava di transitare in Polonia dalla Germania su un'auto condotta da Giovanni Caridi, 37 anni, di Melito.

Ma in Valle d'Aosta trovavano rifugio non solo i vertici delle potenti 'ndrine operanti sul litorale jonico reggino ma anche elementi di spicco dei clan dominanti sul litorale tirrenico. Nel marzo del 1993 Loredana Napoli, 32 anni, di San Giorgio Morgeto, compagna dell'allora latitante Luigi Facchineri, capo della 'ndrangheta di Cittanova, si recava ad Aosta, ospite della sorella, Rovalza. In sede di accertamenti emergevano contatti tra la donna e il ricercato il cui rifugio veniva individuato in un cascinale di Rovalza, nel comune di Caprese Michelangelo, provincia di Arezzo.

Nella stessa località si nascondeva anche Domemito Facchineri, cugino di Luigi. Nell'irruzione del 29 marzo 1993 veniva catturato Domenico Facchineri. Il cugino, invece, riusciva a fuggire alimentando la fama di imprendibile che gli ha consentito di scalare la classifica della pericolosità (nell'estate del 2003, quando la Polizia lo aveva catturato a Nizza, il boss di Cittanova era inserito nella lista dei "30"). L'episodio induceva una approfondita verifica sulla presenza nella Valle d'Aosta di persone che avrebbero potuto favorire la latitanza di Facchineri, presenza effettivamente riscontrata e di consistenza non trascurabile. Nella piccola regione del Nord Ovest risiedevano, infatti, altri fratelli di Loredana Napoli, nonché svariati personaggi che nella terra d'origine risultavano collegati,

in maniera più o meno diretta, all'allora latitante. È il caso di Vincenzo Raso, figlio di Domenico, inteso "Micuzuccaro", sempre vissuto in contrada Sant'Eusebio di San Giorgio Morgeto, zona montuosa votata a fungere da rifugio di latitanti. Domenico Raso è stato coinvolto in varie vicende giudiziarie, sottoposto a indagini per i reati di danneggiamento, favoreggiamento personale, omicidio, furto, truffa e, soprattutto, nel procedimento penale a carico proprio del latitante Luigi Facchineri e altre 11 persone, è stato colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione mafiosa. Così il pubblico ministero lo dipinge nel richiedere il provvedimento: "E' uno dei più vecchi e fidati fiancheggiatori della cosca Facchineri, elemento nei cui confronti figurano pregiudizi per omicidio, associazione mafiosa, violazioni leggi sulle armi e favoreggiamento personale nei confronti di elementi della succitata famiglia... La figura di Raso si inserisce non tanto in ordine all'attività illecita della cosca, quanto per i suoi stretti contatti con il latitante Luigi al quale, come già fatto in passato per il padre di questi Michele ed i suoi fratelli, fornisce appoggi logistici .... Raso viene indicato come persona che, vista la lunga militanza nella cosca, gode della massima fiducia da parte del latitante a tal punto che, al pari dei più stretti famigliari, è tra le poche persone cui vengono inviati i messaggi da parte degli altri affiliati".

Insomma, l'ottima situazione della sicurezza pubblica in Valle d'Aosta e la conseguente minor pressione delle forze dell'ordine rispetto alle aree del territorio nazionale interessate da endemica criminalità diffusa e organizzata, per lungo tempo hanno fatto della piccola regione a statuto speciale una realtà locale dove i latitanti e i loro fiancheggiatori hanno organizzato e realizzato periodi di tranquillo e sicuro soggiorno.

E' stata, dunque, l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Francesco Mollace a fare emergere questa incredibile realtà e a far traballare il collaudato sistema che assicurava ai boss di vivere in Valle d'Aosta come turisti, senza farsi mancare nulla, circondati dalle premure di amici e conoscenti legati dal comune interesse di favorire chi aveva grossi conti in sospeso con la giustizia.

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***